



## *L'Arcivescovo di Catania*

Omelia

Messa dello Spirito santo

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

31 ottobre 2023

Inaugurazione dell'anno accademico 2023-2024

dello Studio Teologico san Paolo - Catania

Carissimi fratelli nell'episcopato,  
carissimi fratelli docenti, ufficiali e alunni dello Studio teologico,  
carissimi fratelli e sorelle nel Signore,  
invochiamo lo Spirito Santo all'inizio del nuovo anno accademico perché crediamo a quanto cantiamo in quello che è stato definito «una sintesi straordinaria di pneumatologia cristiana» (p. I. Gargano), l'inno *Veni Creator*: gli chiediamo di visitare le nostre menti e di riempire della suprema grazia i cuori che ha creato, affinché la creatura torni all'abbraccio del Suo Creatore; lo invochiamo perché *sermone ditans guttura*, susciti in noi la parola che evangelizza e insegna, nei docenti come negli alunni; gli chiediamo che agisca in noi in quelle azioni che sono proprie di un intelletto che crede, *per te sciamus da Patrem*, conoscere il Padre, conoscere il Figlio, credere nello Spirito del Padre e del Figlio. Ci accompagni sempre questo antico inno della liturgia dei Vespri della Pentecoste nel nostro lavoro teologico, come anche nel nostro servizio ecclesiale.

La Parola di Dio di oggi, nel brano della Lettera ai Romani (Rm, 8,18-25), ci introduce nel mistero della presenza dello Spirito nel cosmo e in noi: tutta la creazione, che sperimenta la caducità a causa delle scelte dell'umanità, geme non in un rantolo, ma nelle grida di una partoriente. Perché non risuonano gemiti che precedono la morte, piuttosto quelli che attendono una liberazione e preludono alla vita? Perché lo Spirito è creatore e rinnova la faccia della terra nella misura in cui il cuore dell'uomo lascia risuonare questa Sua Voce e si lascia trasformare. Lo Spirito agisce in una epiclesi

che santifica e plasma la nostra umanità, e agisce in «noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli». (Rm 8,23) Il possesso di queste primizie non è un privilegio mondano, ma è proprio di chi ha ricevuto lo Spirito di Cristo nel battesimo, l'*aparkè*, dice Paolo, da Colui che è l'*Arkè*. Noi siamo coloro che hanno una potenzialità, essere figli di Dio, la cui rivelazione piena è salvezza per l'umanità: quando un figlio di Dio testimonia il Padre Suo, anche nei luoghi più bui della Terra, ecco si compie la liberazione messianica, e lo ascolteremo nella celebrazione delle solennità di Tutti i Santi, nell'annuncio delle beatitudini. In ogni beatitudine c'è l'avanzare del Regno di Dio, la rivelazione dei figli di Dio.

Questo brano accompagna il nostro cammino di Chiesa ogni volta che ci poniamo in ascolto, come stiamo facendo a vari livelli, nel cammino sinodale e nel sinodo, perché non stiamo ascoltando semplicemente delle voci umane, ma la voce dello Spirito che geme e soffre nella creazione, nel gemito dei poveri e della creazione. Quando san Paolo parla del nostro "gemito interiore", ci riconduce alla profondità di noi stessi, quella che riusciamo ad ascoltare nel silenzio e nell'ascolto della preghiera, e che è divenuto il grembo che accoglie altre voci e rende più vera la nostra, perché ci fa tendere all'essenziale, alla salvezza, all'ingresso nella libertà dei figli di Dio! Beati noi se lasceremo risuonare in noi la voce dello Spirito, perché saremo in grado di avere viscere di misericordia verso tutti.

Nel gemito interiore noi costruiamo la comunione e apriamo la strada alla missione. Commentando questo brano, papa Francesco, nella Esortazione *Evangelii gaudium*, affermava: *"Tutta la creazione vuol dire anche che tutti gli aspetti della natura umana, in modo che "la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo possiede una destinazione universale. Il suo mandato della carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambienti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di quanto è umano può risultargli estraneo"*. (EG 181)

Mi piace pensare che anche il lavoro del teologo si pone in ascolto dei gemiti inesprimibili: cosa è la ricerca e la scoperta di sempre nuovi *loci theologici* se non questo continuo ascolto? E anche negli studenti di teologia, l'anelito alla speranza che non si discosta dai gemiti delle creature e della creazione, è conoscenza della creazione e della Chiesa dal suo nucleo più profondo, quello nel quale lo Spirito spinge verso la salvezza. Forse uno dei timori che dobbiamo avere nella nostra crescita nella fede è la chiusura alla voce dello Spirito che geme nella creazione e in noi ...

Celebriamo l'inaugurazione dell'anno accademico a pochi giorni dalla chiusura della prima fase del Sinodo sulla sinodalità, e abbiamo la grazia di avere come relatore un padre sinodale di indubbia competenza teologica: sentiamoci particolarmente responsabili nella riflessione sulla Relazioni finale. Tra le "Questioni" e le "Proposte" che emergono nel documento, la teologia è chiamata costantemente chiamata in causa, perché effettivamente le questioni ecclesiali richiedono

di essere affrontate non senza la teologia: sarebbe interessante raccogliere tutte le volte in cui la teologia è chiamata in causa per essere una “voce del sinodo”. Ad esempio, si chiede: “Partendo dal lavoro di riflessione già svolto, occorre chiarire il significato di sinodalità ai diversi livelli, dall’uso pastorale a quello teologico e canonico, scongiurando il rischio che suoni troppo vago o generico, o che appaia come una moda passeggera” (cf. I,1,j) E’ bello sentirsi parte di questo grande cammino di rinnovamento della vita della Chiesa, nel quale il protagonista è lo Spirito e chi lo ascolta e si lascia coinvolgere nella sua sinfonia. E allora invochiamolo: *Per te sciamus, noscamus, credamus. Per te vivamus...*

+ Luigi